

### ***Le parole della violenza, le parole degli affetti***

Il Comitato Pari Opportunità presso il consiglio giudiziario di Venezia, in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Venezia e con l'Ordine dei giornalisti del Veneto, e con il patrocinio della Scuola Superiore della Magistratura - Ufficio territoriale del distretto della Corte d'appello di Venezia, ha organizzato in data 7 novembre 2014 il convegno *Le parole della violenza, le parole degli affetti: linguaggio giuridico e relazioni familiari* (presso il Centro Cardinal Urbani in Zelarino, Venezia).

Relatori sono stati il prof. Umberto Roma, del Dipartimento Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova, che ha delineato l'evoluzione storica e giuridica delle relazioni familiari; la prof.ssa Anna Cardinaletti del Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati dell'Università di Ca' Foscari di Venezia, che ha analizzato la valenza delle parole relative ai generi e alla famiglia; la giornalista Chiara Roverotto de "Il Giornale di Vicenza", che si è soffermata sui mutamenti intervenuti nel lessico giornalistico degli ultimi anni. Ha introdotto i lavori l'avvocata Marisa Biasibetti (Ordine degli Avvocati di Venezia e componente CPO).

La realizzazione del convegno è stata sollecitata dall'esigenza di condividere, valendosi di competenze diverse, una riflessione in ordine ai mutamenti intervenuti nella terminologia giuridica relativa al rapporto tra i generi e alle recenti innovazioni normative in tema di diritto di famiglia, che, in conformità alle indicazioni europee, hanno modificato la fisionomia delle relazioni filiali (equiparando la filiazione naturale a quella legittima) e hanno introdotto nel nostro ordinamento l'istituto della "responsabilità genitoriale" in luogo della "potestà genitoriale".

Come osservato dall'avvocata Biasibetti nell'introduzione ai lavori, nel discorso giuridico la lingua e la terminologia usata "creano" una realtà. I termini contenuti nelle norme, infatti, veicolano la visione della realtà scelta da una determinata società e comunità linguistica.

Ancor oggi il linguaggio giuridico presenta forme al maschile, che trasmettono una immagine della società non rappresentativa della realtà sociale contemporanea: concetti come "la diligenza del buon padre di famiglia" o "il capofamiglia", sono esempi che contrastano molto spesso con le situazioni concrete nelle quali esistono famiglie in cui il capo della

famiglia è rappresentato da una donna e il sapere dell'uomo medio è spesso quello della donna media. Anche la locuzione "il buon padre di famiglia" che dovrebbe corrispondere all'idea di un'azione positiva e "diligente" rimanda ad un mondo in cui è il padre a gestire la famiglia e non solo dal punto di vista economico-finanziario. Del resto, l'espressione "la buona madre di famiglia" non solo non è recepita dalla giurisprudenza e dai testi normativi, ma potrebbe quasi far sorridere. Nella realtà di oggi, tuttavia, sono molte le famiglie in cui il "buon padre di famiglia" non è presente e in cui è la donna a gestire i rapporti familiari e finanziari.

Anche nel codice penale, dove la precisione linguistica ha un ruolo decisivo e di garanzia, molte sono le norme con riferimenti all'"uomo", come, ad esempio, negli articoli relativi ai reati di omicidio (art. 575, 579 e 584 c.p.). In altri articoli, invece, si parla di "persona" (cfr. art. 590 c.p., lesioni personali).

Ma non è così per l'art. 583 *bis* c.p. relativo alle "pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili" dove paradossalmente per indicare la vittima viene usato ... il genere maschile, con le parole "minori" e "cittadino italiano o straniero".

Il prof. Roma ha illustrato, con ampi riferimenti all'evoluzione storica degli istituti, le recenti innovazioni normative in tema di filiazione naturale e responsabilità genitoriale, introdotte con la legge 219 del 2012 e il d.lgs. 154 del 2013. La novella di cui al d.lgs. 154 del 2013 costituisce la più radicale modifica del diritto di famiglia successiva alla legge 151 del 1975. Il legislatore ha inteso eliminare non solo ogni residua discriminazione tra figli ma anche rendere più moderno, al passo coi tempi, il vocabolario eliminando i termini di "legittimo" e "naturale", riferito ai figli sostituendoli con quelli "nato nel matrimonio" o "nato fuori del matrimonio". Non più "potestà genitoriale", termine che rimanda al potere di disporre, di dirigere l'altrui attività, con una evidente connotazione di "s subordinazione" del soggetto sottoposto alla potestà rispetto all'altro (il genitore). L'introduzione del sostantivo "responsabilità" designa, invece, sia la qualità di un soggetto sia il processo che si sta svolgendo in forza di tale qualità. Quest'ultima scelta si adegua alle previsioni del Regolamento CE n. 2201/03 che vuole rendere il minore protagonista delle scelte che lo riguardano, affrancandolo dallo stato di "soggezione" genitoriale. Il relatore ha, poi, rilevato la presenza della parola "cura" nell'art. 337 *ter* c.c. (provvedimenti riguardo ai figli nell'ambito della crisi della coppia genitoriale), prevedendosi il diritto del figlio a ricevere appunto "cura" da parte dei genitori, accanto ad educazione, istruzione ed assistenza morale.

Ha osservato che tale parola, tuttavia, non è richiamata nell'art. 315 *bis* c.c. relativo ai diritti e doveri del figlio nei confronti dei genitori allorquando non vi sia, tra i medesimi, alcuna crisi.

La prof.ssa Cardinaletti ha evidenziato che il linguaggio è alla base della categorizzazione della realtà (rappresentare e formulare cose, concetti, idee), della costruzione dell'identità (rappresentare se stessi) e della comunicazione (condividere concetti e idee, eventualmente mai espressi prima). L'attività di "nominare" persone, cose, concetti, ruoli, è fondamentale per i parlanti. Se cambiano le cose, i concetti, si usano parole nuove/neologismi, alcune volte prendendo a prestito parole da lingue diverse, altre volte utilizzando le regole creative della lingua (ad esempio, il computer, il masterizzatore, gambizzare). Le parole significano molto di più del loro significato principale. Assumono significati culturali, famigliari, personali che derivano dalla loro "storia" e che rivelano la loro "storia". La modifica della connotazione ha comportato una modifica della denominazione: ad esempio, oggi si dice "portabagagli" e non più "facchino", "operatore ecologico" e non "spazzino", "diversamente abile" e non "disabile".

Anche la terminologia giuridica si modifica. Il legislatore ha introdotto il termine "responsabilità genitoriale" al posto di "potestà genitoriale", termine introdotto con la riforma del diritto di famiglia del 1975. Il cambiamento è stato "ispirato dal desiderio di uniformarsi a fonti sopranazionali". In proposito, nella riflessione terminologica, la prof.ssa Cardinaletti ha posto alcuni interrogativi: possono i concetti "evolvere"? possono le parole "ampliare" il proprio significato? il concetto di "potestà genitoriale" è effettivamente un sinonimo di "responsabilità genitoriale"?

La relattrice ha poi rilevato che la parola "potestà" si è sicuramente evoluta, ampliando il suo significato nel diritto di famiglia, divenendo un potere-dovere. L'ampliamento del significato di questa parola è stato nel senso di "assunzione di responsabilità", comunque sempre nel senso di "chi ha potere *concede*". La responsabilità – ha osservato la docente – invece vincola, impone, appunto, un dovere di responsabilità. Vi saranno "resistenze culturali" al cambio di prospettiva che la scelta della parola *responsabilità* implica nelle relazioni familiari?

Infatti, la prof.ssa Cardinaletti ha ricordato altri casi di "resistenza culturale":

- nell'uso del genere grammaticale: si ricorre sempre al genere maschile per dire che "*I laureati fanno fatica a trovare lavoro*", "*I laureati di questa Università sono in aumento*",

- nell'uso del genere maschile invece del femminile per indicare donne che svolgono attività in passato prerogativa degli uomini (ad es. il ministro, l'amministratore delegato, il p.m.).

Significativo appare, anche, l'uso diverso del genere femminile o maschile in relazione ad attività espletate da donne, significati specializzati ed indicativi di persistenti stereotipi nel lavoro. Ad esempio, si scrive il presidente della Camera Laura Boldrini e la presidentessa della S. Vincenzo Maria Bianchi, il segretario del partito Maria Bianchi e la segretaria dell'avvocato, il professor Maria Corti e la professoressa del liceo Tasso.

Così, ha osservato la relatrice, pur di evitare il femminile, l'italiano viene distorto: le donne ministro, i ministri donna, le ministro della comunità europea, le ministri della comunità europea, Maria Bianchi è un'avvocato. Perché tanta resistenza ad usare il genere femminile? ed è una resistenza che dura da trent'anni. La relatrice ha, infatti, ricordato che già nel 1986 la Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva rivolto raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana!

Sono, invero, possibili buone pratiche, con utilizzo di femminili regolari quali la presidente, la studente, la giudice, la parlamentare, la notaia, l'avvocata, l'assessora.

Nel suo intervento, la dott.ssa Roverotto, giornalista presso il Giornale di Vicenza, ha osservato come oggi il giornalista ha il dovere di informare, sapendo cogliere il modo per farlo con l'immediatezza necessaria e con il rispetto per le persone coinvolte nei fatti riferiti.

Il compito del giornalista è oggi reso più complesso dai profondi mutamenti intervenuti nel tessuto sociale. Come ha osservato la dott.ssa Roverotto, *“mi trovo a scrivere come tanti altri colleghi di fatti di cronaca che fino a qualche anno fa erano inimmaginabili e che ora fanno parte del nostro bagaglio e corredo quotidiano. È in atto una trasformazione nel linguaggio dalla quale non possiamo prescindere e non mi riferisco solamente ai social network, ma alle trasformazioni che in questi anni ci sono state verso istituzioni che eravamo abituati a vedere e concepire in un certo modo. E la famiglia è una di queste. Vi faccio vedere la prima pagina de La Stampa, del 19 ottobre scorso: ‘La Chiesa di Papa Francesco si divide su gay e risposati’. Voi potete immaginare un titolo simile dieci anni o vent'anni fa? No, era improponibile.*

*Non solo perché la Chiesa non avrebbe mai preso posizioni così nette su temi scottanti. Lo fece solamente in merito al divorzio e alla legge sull'aborto, ma siamo in altri anni e con movimenti alle spalle di altra*

*natura e importanza.*

*Ora si prende atto che esistono famiglie altre ... E che la famiglia è diventata anche un luogo di violenze, di minori picchiati, di donne che chiedono aiuto e non sanno a chi rivolgersi. Si parla di inferno domestico ... Ecco perché credo che sia giusto raccontare, ma ricordandosi che nella vita delle persona si entra in punta dei piedi e si esce dicendo grazie. E poi si racconta, senza enfasi”.*

La dott.ssa Roverotto ha poi ricordato la recente campagna “*Le parole possono uccidere*”, contro ogni discriminazione, promossa dal settimanale *Famiglia cristiana*, dal quotidiano *Avvenire*, dalla Federazione italiana settimanali cattolici e dall’agenzia pubblicitaria Armando Testa che l’ha studiata. L’iniziativa è stata presentata alla Camera dei deputati e realizzata attraverso una serie di immagini in primo piano di vittime di discriminazioni (un nero, un ragazzo grasso, un donna rom, un musulmano) colpite fisicamente, come se si trattasse di un proiettile che fa esplodere il cranio, dalle parole che discriminano (nell’ordine: negro, ciccione, ladra, terrorista).

La giornalista ha, quindi, evidenziato che le parole uccidono per davvero. Nel modo più vile perché chi è complice di questo genere di delitti spesso sostiene di non aver fatto nulla, di essersi limitato a esprimere un giudizio, magari in termini un po’ brutali. Oggi è, pertanto, essenziale un’opera di sensibilizzazione per evitare che in futuro si continui a poter dire “non immaginavo”, “non sapevo”.

Come auspicato dalla relatrice, serve oggi un buon giornalismo, a garanzia di una società informata, un giornalismo che sappia trovare il modo di reinventarsi, adeguarsi e sopravvivere e usare le parole corrette.

Abbiamo dunque, bisogno di parole per dire e per costruire, perché, come bene evidenziato dalla Presidente della Camera Laura Boldrini: “*A volte è più facile cambiare una legge che l’uso delle parole. Sul linguaggio non si può e non si deve sorvolare perché nasconde molto altro*”.

MARISTELLA CERATO